



XXXIII CONGRESSO
GEOGRAFICO ITALIANO



GEOGRAFIE IN MOVIMENTO
Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME QUARTO

IDEE, TESTI, RAPPRESENTAZIONI

**Pensare, raccontare,
immaginare il movimento**

a cura di

Tania Rossetto Giada Peterle Chiara Gallanti

cleup

XXXIII CONGRESSO GEOGRAFICO ITALIANO

GEOGRAFIE IN MOVIMENTO

Padova 8-13 settembre 2021

VOLUME QUARTO

IDEE, TESTI, RAPPRESENTAZIONI

**Pensare, raccontare,
immaginare il movimento**

a cura di

Tania Rossetto Giada Peterle Chiara Gallanti

cleup

XXXIII Congresso Geografico Italiano
Padova, 8-13 settembre 2021

Con il sostegno di



Associazione dei Geografi Italiani



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

DSSGeA

DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE,
GEOGRAFICHE E DELL'ANTICHITÀ

Dipartimento di Scienze Storiche
Geografiche e dell'Antichità



Dipartimento di Ingegneria Civile
Edile Ambientale



MUSEO DI GEOGRAFIA

PALAZZO WOLLEMBORG
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PADOVA

Museo di Geografia
Università di Padova



MOBILITY & HUMANITIES
Centre for Advanced Studies

Centro di Eccellenza
Mobility and Humanities



Master in GIScience e Sistemi a pilotaggio
remoto per la gestione integrata
del territorio e delle risorse naturali



Sustainable Territorial Development:
Climate Change Cooperation Diversity -
International Master Degree



Associazione
GIShub

Associazione GIShub

Comitato Organizzatore

Marina Bertoincin (coordinatrice), Silvy Boccaletti, Aldino Bondesan, Benedetta Castiglioni, Margherita Cisani, Daniele Codato, Giuseppe Della Fera, Massimo De Marchi, Alberto Diantini, Giovanni Donadelli, Francesco Facchinelli, Francesco Ferrarese, Chiara Gallanti, Laura Lo Presti, Sabrina Meneghello, Marco Orlandi, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Chiara Pasquato, Giada Peterle, Silvia Piovan, Daria Quatrada, Chiara Rabbiosi, Tania Rossetto, Mauro Varotto.

Comitato Scientifico

Marina Bertoincin (coordinatrice), Silvia Aru, Aldino Bondesan, Panos Bourlessas, Giorgia Bressan, Luisa Carbone, Benedetta Castiglioni, Giacomo Cavuta, Margherita Cisani, Annalisa Colombino, Elena Dell'Agnese, Massimo De Marchi, Federica Epifani, Chiara Gallanti, Arturo Gallia, Francesca Governa, Laura Lo Presti, Sara Luchetta, Salvatore Eugenio Pappalardo, Andrea Pase, Giada Peterle, Silvia Piovan, Carlo Pongetti, Chiara Rabbiosi, Andrea Riggio, Lorena Rocca, Tania Rossetto, Mauro Spotorno, Massimiliano Tabusi, Mauro Varotto, Giacomo Zanolin.

Prima edizione: maggio 2023

ISBN 978 88 5495 595 0

CLEUP sc

“Coop. Libreria Editrice Università di Padova”

via G. Belzoni 118/3 – Padova (t. +39 049 8753496)

www.cleup.it

www.facebook.com/cleup

© 2023 Associazione dei Geografi Italiani

Licenza Creative Commons: Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International
(CC BY-NC-ND 4.0)

Ideazione grafica di copertina: www.studio7am.it

Indice

Marina Bertoincin, <i>Discorso di apertura ai lavori del XXXIII Congresso Geografico Italiano</i>	9
Andrea Riggio, <i>Discorso di apertura</i>	13
NODO 4	
ITR. Idee, testi, rappresentazioni: pensare, raccontare, immaginare il movimento	
Tania Rossetto, Panos Bourlessas, Luisa Carbone, Chiara Gallanti, Giada Peterle, Massimiliano Tabusi, <i>Introduzione</i>	19
ITR 1. Traveling Geographies. Idee, tradizioni e approcci geografici fra mobilità e resistenze	
Anna Casaglia, Chiara Giubilaro, <i>Introduzione</i>	25
Luca Muscarà, <i>Genealogie intellettuali e discontinuità transatlantiche: alcuni concetti della geografia francese della prima metà del Novecento</i>	29
ITR 2. La mobilità delle politiche	
Giacomo Pettenati, Alessia Toldo, Egidio Dansero, <i>Introduzione</i>	37
Marco Tononi, <i>Le politiche ambientali urbane nella città postindustriale. Dalla sostenibilità ai cambiamenti climatici nel caso di Brescia</i>	41
Carlo Perelli, Giovanni Sistu, Giacomo Spanu, <i>Altre energie. La territorialità effimera della transizione energetica in Sardegna</i>	47
Beatrice Ruggieri, <i>Governare le (im)mobilità climatiche: la rilocalizzazione pianificata come strumento di adattamento e sviluppo nelle policies globali e nelle Planned Relocation Guidelines di Fiji</i>	54
Beatrice Ferlino, <i>Reinventare la rivoluzione verde: l'agricoltura marocchina fra mutamento e stabilità</i>	60
Francesca Blanc, <i>Mobilità delle politiche in America latina tra logiche di assemblaggio transnazionale e path dependence. Il caso studio dell'Ecuador</i>	66
Arturo Di Bella, <i>Boutique festival, mobilità delle politiche e nuovo turismo urbano</i>	72
Andrea Giansanti, <i>Pandemia e politiche attive: criticità e prospettive</i>	77
ITR 3. Il dinamismo dello spazio geopolitico e le sue molteplici cartografie	
Edoardo Boria, <i>Introduzione</i>	85

Giorgio Mangani, <i>Un raffinato documento di geopolitica: il mappamondo veneto-turco di Hajji Ahmed</i>	87
Matteo Marconi, <i>L'ultima tentazione di Cesare Battisti. Il conflitto tra Stato e Nazione nelle opposte rappresentazioni spaziali dell'Italia a Salorno e al Brennero</i>	90
Andrea Perrone, <i>Cartografia, geopolitica e determinismo nella parabola scientifica di Giotto Dainelli. Gli studi geocartografici dello scienziato fiorentino fra scienza e nazionalismo</i>	99
Matteo Proto, <i>La geografia italiana e lo spazio a est: questione adriatica e dominio mediterraneo fra le due guerre mondiali</i>	106
Orietta Selva, <i>Sino a che vi è Continente. Cartografie sul Delta del Po tra gli argini rotti di una diplomazia (1749- 1790)</i>	112
Cristiana Zorzi, <i>Praticare paesaggi in divenire. La cartografia sensibile come mezzo di governance territoriale: il caso della Val di Fiemme</i>	119

ITR 4. Covid-19 e forme del potere amministrativo in Italia

Francesco Dini, Sergio Zilli, <i>Introduzione</i>	129
Francesco Dini, Sergio Zilli, <i>Vecchie e nuove forme del potere amministrativo in Italia fra riordino territoriale e Covid-19</i>	131

La sessione ITR5 non si è svolta durante il Congresso.

ITR 6. «Antropo-scene»: esercizi di narrazione geografica

Cristiano Giorda, Michele Bandiera, <i>Introduzione</i>	139
Chiara Spadaro, <i>Le scuole di storia orale nel paesaggio del prosecco superiore: voci di un ambiente in movimento</i>	141
Carolien Fornasari, <i>Migrazioni ambientali. Scrittura personalista e letteratura migrante: una lettura in chiave geografica</i>	148
Martina Loi, Alice Salimbeni, <i>Esercizi di improvvisazione: un'auto-etnografia nomade delle periferie intorno alla SS 554</i>	154
Giacomo Bandiera, <i>Narrazioni in movimento. Identità e retorica dei luoghi: fruizione turistica</i>	161
Matteo Bronzi, Caterina Ciarleglio, Gioacchino Piras, Enrico Priarone, Valerio Salvini, Riccardo Valentini, <i>Ripensare spazi di contaminazione</i>	166

ITR 7. Migrazioni/biodiversità/residenza: Geografie del movimento tra scienza e arte

Raffaele Cattedra, <i>Introduzione</i>	177
Gianluca Gaias, Cinzia Atzeni, <i>Diaspore di racconti transmediterranei. Il corpo racconta il viaggio fra deserto, città e mare</i>	181
Dario La Stella, Valentina Solinas, <i>La coreografia della migrazione</i>	189

ITR 8. Narrazioni visuali e spazi geografici

Marco Maggioli, Maurizio Memoli, <i>Introduzione</i>	197
Luca Paolo Cirillo, Fabio Amato, <i>Into the buffer zone. Micro etnografie sensoriali dell'area vesuviana</i>	203
Patrizia Miggiano, <i>«Viviamo in un incantesimo». Per un racconto visuale del caso Xylella in Salento</i>	208
Giorgia Iovino, <i>Geografie dell'effimero: street art tour e periferie urbane</i>	212
Giulia de Spuches, <i>Viaggio in Italia tra gli spettri dell'emigrazione. Geografia delle terrae incognitae</i>	219

ITR 9. Immagini in movimento nella ricerca geografica: osservare, com-prendere e rappresentare il mondo con gli audiovisivi

Sandra Leonardi, Riccardo Russo, <i>Introduzione</i>	227
Marino Midena, <i>La lettura integrata dell'Ecocinema tra geografia, ecopolitics, ecocritica letteraria e diritto</i>	231
Maurizio Zignale, <i>Cineturismo, da rappresentazione visuale a geografia reale</i>	237
Silvy Boccaletti, <i>Playscape: mappare, frammentare e de-materializzare un parco urbano attraverso lo strumento audiovisivo</i>	240
Maria Conte, <i>Dove nuotano i caprioli. Filmic geography «dentro» il paesaggio idroelettrico di Centro Cadore</i>	243
Giuseppe Sommario, <i>Sentirsi a casa. Voci dalle Spartenze</i>	247

ITR 10. (Dis)figurare il genere: pensare, raccontare, immaginare in una cornice transitoria

Giulia de Spuches, <i>Introduzione</i>	255
Alessandra Bonazzi, <i>Anamorfosi e corpi sommersi: la Zona Critica del Mediterraneo</i>	257
Stefania Bonfiglioli, <i>Corpi che parlano: arte femminista e dibattiti geografici odierni</i>	261
Antonia De Michele, <i>Spazi di possibilità nel quartiere Pigneto a Roma: pratiche artistiche come veicolo per la produzione di soggettività fuori dalla norma</i>	267
Gabriella Palermo, Alice Salimbeni, <i>Donne, corpi e territori: riflessioni sulla transitorietà</i>	275
Massimiliano Fantò, Giuseppe Muti, Valeria Pecorelli, <i>Toponomastica transfemminista come pratica performativa: una lettura geografica</i>	280

Donne, corpi e territori: riflessioni sulla transitorietà

Gabriella Palermo, Alice Salimbeni¹

1. Introduzione

Questo intervento analizza la transitorietà come concetto pregnante nella geografia di genere attraverso l'interpretazione di due video. Transitorietà è un termine che richiama tre particolari condizioni di un fenomeno: la mutabilità, la provvisorietà, la temporaneità. Intendiamo la transitorietà in questo nostro contributo come la condizione che meglio esprime il sempre più complesso rapporto fra lo spazio pienamente transitorio di Doreen Massey (2005) e una concezione di corpo che transita nello spazio, transitando al contempo nelle forme e nelle costruzioni sociali (Butler 2004). In quest'ottica, nel primo video raccontiamo il significato che può assumere la transitorietà attraverso un cortometraggio di ricerca nel quale una donna transita nello spazio, modificandolo e modificandosi temporaneamente e provvisoriamente dal punto di vista del ritmo. Nel secondo video, *The End of Eating Everything* dell'artista keniana Wangechi Mutu (2013), espressione dell'afrofuturismo femminista, raccontiamo il senso della transitorietà per mezzo di un corpo mutante che muta nella sua relazione con lo spazio. Qui, attraverso lo sviluppo delle recenti geografie *more-than-human*, la transitorietà per-forma mondi e futuri alternativi possibili assumendo molteplici significati per mezzo di un corpo mostruoso che di-mostra la necessità delle geografie della respons-abilità.

I due prodotti visuali, apparentemente diversi tra loro, ci permettono in realtà di leggere l'oppressione della transitorietà che agisce a molteplici livelli per quanto riguarda il genere e, nello specifico, i corpi delle donne: nello spazio pubblico, dove il corpo attua tattiche di resistenza alternative alla violenza della città del *male-gaze*; nello spazio del futuro post-apocalittico, dove sul corpo si iscrive la possibilità di nuove cartografie trasformative. Abbiamo scelto di condurre queste riflessioni attraverso le metodologie visuali poiché, da una parte, come è noto, la relazione tra visualità e geografia di genere è sempre stata profonda (Rose, 2001); dall'altra, poiché attraverso questi due prodotti visuali, emerge anche la relazione tra visualità e visionarietà, ovvero la possibilità della creatività di immaginare altri mondi, altri corpi, altri spazi.

2. La ragazza che abita in bicicletta. Un film collettivo sul privilegio della lentezza

Il primo prodotto visuale che analizziamo è il film «La ragazza che abita in bicicletta» – titolo originale: *Elle habite à vélo* – Fig. 1 – realizzato nell'ambito dell'*Atelier de la Traversée*, un workshop partecipato di esplorazione delle discriminazioni urbane vissute dalle donne cis-genere bianche che si è svolto a Bruxelles fra il 2019 e il 2020. L'*Atelier de la Traversée* aveva l'obiettivo di fornire un'occasione di confronto per intercettare, nelle rela-

¹ Gabriella Palermo, Università di Palermo; Alice Salimbeni, Università di Cagliari. Sebbene l'articolo sia frutto della riflessione condivisa dalle due autrici, il paragrafo 2 è da attribuire ad Alice Salimbeni, il paragrafo 3 è da attribuire a Gabriella Palermo; l'introduzione e le conclusioni sono invece collettive.



Figura 1. Un fotogramma estratto da «La ragazza che abita in bicicletta». Fonte: vimeo.com/537411957

zioni più intime con la città, le discriminazioni spaziali di questo gruppo sul quale agiscono tensioni opposte: il privilegio della bianchezza e l'oppressione di genere.

La prima fase dell'*Atelier de la Traversée*, dopo tre giornate di focus-group, è consistita, per ciascuna delle 14 partecipanti, nella scelta di spazi significativi in cui recarsi per materializzare, con l'ausilio di una serie di strumenti creativi – fotocamere, taccuini, registratori audio –, impressioni e sensazioni da raccontare alle altre allo scopo di alimentare un dibattito collettivo sulle singole esperienze. La seconda fase, guidata dall'intenzione di produrre rappresentazioni non più individuali, ma collettive e politiche, è consistita nella realizzazione di tre film di cortometraggio. Il gruppo ha riflettuto sulle discriminazioni che accomunavano più storie di vita e su queste ha costruito delle «favole urbane» (Salimbeni, 2022), ovvero delle storie di finzione in cui realtà e immaginazione si intrecciano alle relazioni fra le partecipanti per dare vita a configurazioni della realtà inedite, come nel gioco del ripigliano di Donna Haraway (2019), e immaginare nuove cartografie trasformative della città. Durante le fasi di realizzazione dei film – la scrittura, la messa in scena, il montaggio e la diffusione – è stato possibile osservare le stesse discriminazioni da più punti di vista e produrre rappresentazioni collettive e multi-prospettiche delle stesse problematiche urbane.

La storia narrata nel film «La ragazza che abita in bicicletta» è quella di Coralie, una donna di circa trent'anni che, come dice il titolo, fa una scelta particolare: abitare in bicicletta. Mentre pedala, Coralie racconta le difficoltà della transitorietà costante: «mangiare la zuppa è complicato, per non parlare del modo in cui si svolgono le relazioni sociali» – dal monologo di Coralie –. Tuttavia, Coralie si è abituata a questa pratica del vivere bizzarra perché abitare in bicicletta le permette di spostarsi velocemente da uno spazio all'altro e, di conseguenza, la sottrae alle molestie che hanno sede nell'urbano.

Nella scrittura e nella realizzazione di «La ragazza che abita in bicicletta», il gruppo di donne partecipanti all'*Atelier de la Traversée* ha scelto la velocità come una semplificazione efficace del diverso diritto delle donne – rispetto agli uomini² – di occupare uno spazio nello spazio, di essere fisicamente presenti e visibili, di rivendicare l'accesso libero alla città.

² Il binarismo utilizzato in questo articolo è da considerarsi come una semplificazione non esaustiva e non rappresentativa di tutte le differenze fra i soggetti.

Il tema della velocità si presta a numerose interpretazioni teoriche e metodologiche. In questo articolo, ne proponiamo una, sollecitata dalla letteratura sul ritmo dei corpi, e in particolare da un caposaldo della geografia critica: *Éléments de rythmanalyse: et autres essais sur les temporalités*, scritto da Lefebvre nel 1992. Per Lefebvre, ogni movimento ha un ritmo generato dall'incontro fra il ritmo interno e fisiologico del corpo – il respiro, i battiti cardiaci – e un ritmo esterno che, nell'esempio citato nel testo, può essere anche e semplicemente il ritmo della musica – composto da battute e ritornelli –. In un brevissimo paragrafo che non è stato approfondito, forse proprio perché questo particolare lavoro di Lefebvre è rimasto incompiuto, si legge che quando il ritmo interno del corpo e un ritmo esterno si armonizzano, il corpo vive l'esperienza dell'euritmia, ovvero della sintonizzazione con l'esterno di sé. Se il ritmo del corpo e il ritmo esterno non si armonizzano, il corpo vive l'esperienza traumatica dell'aritmia, che si traduce in una sofferenza fisica e in una impossibilità del corpo a sintonizzarsi con l'esterno di sé. Nash (2020) riporta i concetti di aritmia ed euritmia allo spazio, considerando come ritmo esterno quello degli spazi della città che è prodotto dalla velocità dei corpi, dalle trasformazioni urbane che modificano le pratiche quotidiane, dalle temporalità scandite dalle funzioni presenti. Stando al testo di Lefebvre, se l'incontro fra il ritmo del corpo e il ritmo dello spazio si traduce in una esperienza di aritmia il problema è di natura puramente fisiologica. Tuttavia, è ormai noto nelle geografie critiche e femministe che il movimento non è solo una questione di transitorietà della carne nello spazio, perché transitare è un atto multidimensionale – carnale e sociale, intimo e politico – e multi-significante, costituito anche «affectively, kinaesthetically, imaginatively, collectively, aesthetically, socially, culturally and politically» (McCormack, 2008, p. 1823).

In prospettiva femminista, ciascuna di queste dimensioni della transitorietà partecipa alla collisione fra il ritmo del corpo e il ritmo dello spazio, perché a influenzare i ritmi dell'uno e dell'altro ci sono anche le geometrie del potere e le norme socio-spaziali che definiscono «when, how often, how long, in what order and at what speed» (Adam, 1995, p. 66; Edensort, 2014, p. 168) le persone possono muoversi.

La velocità rappresentata nel film può essere letta come una modalità che Coralie adotta per negoziare la sua presenza di donna all'interno delle geometrie del potere attraverso la scelta di auto-eliminarsi da ogni assemblaggio urbano prima ancora che possa costituirsi in una forma discriminante. Qualora Coralie decidesse di rallentare, il suo corpo diventerebbe più visibile e presente conflagrando con le norme sessiste che regolamentano lo spazio pubblico. Entrando in uno stato di aritmia, Coralie si troverebbe costretta ad accelerare di nuovo.

Se una fra le tante discriminazioni urbane vissuta dalle donne è la modificazione del ritmo del loro corpo in transito e la costrizione ad attraversare certi spazi in velocità, allora qual è il significato della lentezza, ovvero di ciò che Coralie non fa e non può fare a meno di non entrare in aritmia? Ollivro (2005) scrive che la lentezza è un privilegio di classe perché solo chi ha capitale può permetterselo. Con questo film, suggeriamo che la lentezza è un privilegio che interseca anche il genere, perché ne godono solo i soggetti che hanno pieno diritto alla città.

3. Corpi ibridi, mondi in transizione: geografie più-che-umane e nuove parentele in *The End of Eating Everything* di Wangechi Mutu

Il secondo prodotto visuale che qui analizziamo è il video animato dell'artista keniana Wangechi Mutu *The end of eating everything* (2013), il quale interpreta l'estetica dell'afrofuturismo femminista legandolo ai temi dell'ecologia, del corpo femminile nero e della riflessione dei femminismi sui futuri alternativi possibili. In questa opera visuale, una figura composta da un volto di donna, una chioma tentacolare e il corpo costituito da parti umane, arboree e animali muta nella sua relazione con lo spazio: da un'iniziale fase di convivenza armoniosa si passa ben presto ad una fase di aggressione del vivente multispecie circostante, mentre il corpo ibrido si va trasformando in un ammasso di detriti e di rifiuti infetti. L'afrofuturismo femminista, di cui Wangechi Mutu è espressione, è un'area di contaminazione tra i temi chiave del primo afrofuturismo – la prospettiva postcoloniale unita a quella postumana, il cui assunto fondamentale è l'omologia tra schiavo, alieno e robot; l'esclusione delle soggettività Nere dal discorso sullo sviluppo tecnologico e sul futuro; la presa di distanza dall'umanesimo – con questioni centrali del dibattito contemporaneo, come le migrazioni, l'oppressione di

genere, la devastazione ambientale (Curti, 2019). Infatti, il corpo ibrido protagonista del video mette in scena una cartografia trasformativa dalla doppia funzione: mentre da una parte, l'iscrizione sul corpo femminile nero rimanda alla violenza di un capitalismo estrattivo basato sul sistema della piantagione perpetuata contro corpi e territori, dall'altra, il corpo mutante, nella sua transitorietà legata allo spazio, si fa corpo di scrittura di un futuro di assemblaggi e dis-assemblaggi multispecie.

La necessità di rimettere al centro di nuove ontologie ed epistemologie il tema della vivibilità del pianeta, la concezione del mondo come risultato di assemblaggi di attori multipli oltre l'umano, così come la necessità di costruire pratiche partecipative di co-immaginazione e per-formazione del mondo, sono i temi centrali delle sempre più emergenti geografie più-che-umane. Tali geografie sono frutto di un rinnovato *material turn* nella geografia culturale, il quale parte dal presupposto di non pensare più alla materia come rappresentazione, ma come *livingness of the world* (Whatmore, 2006): un nuovo materialismo in cui attraverso la destrutturazione del privilegio dell'umano e la performatività multispecie ci si interroga su un mondo vivente e vivibile, ibrido ed eterogeneo in cui *Matter comes to Matter* (Barad, 2003). In questo approccio, l'esperienza è affidata ad un soggetto che si misura attraverso il corpo in quanto materialità incarnata; un corpo che non è più solo quello umano, ma anche quello vegetale, animale, meccanico. Questa prospettiva, in cui i corpi performano insieme ri-definendo il mondo come spazio più-che-umano, richiama le metodologie femministe dei saperi situati e del posizionamento: un approccio parziale e incarnato, contro ogni tentativo di astrazione e universalizzazione – costantemente riprodotto nel sapere egemonico del soggetto razionale maschio, bianco ed eterosessuale – che si lega immediatamente al campo del politico e alla possibilità di immaginare e costruire mondi. Le geografie della responsabilità di Massey sullo spazio relazionale (2004), le logiche affettive di McCormack in riferimento ai mezzi tramite cui corpi umani e non umani generano particolari forme dell'affettività reciproca (2003) e soprattutto il vocabolario harawaiano della necessità di costruire parentele in una pratica di respons-abilità tra specie compagne (2019) hanno influenzato e definito l'armamentario delle geografie più-che-umane alla ricerca di nuovi modi di con-vivere e con-divenire a livello planetario.

In *The End of Eating Everything* di Wangechi Mutu, visibilità e visionarietà si uniscono per rendere visibile da una parte l'insaziabilità del capitalismo estrattivo e la sua violenza che ha reso il pianeta infetto, come reso evidente dal paesaggio circostante – un vuoto oscuro che richiama i fumi del paesaggio industriale – e dalla transitorietà del corpo che muta nella sua relazione con lo spazio, riempiendosi di rifiuti e parti tossiche sino a polverizzarsi. Al contempo in questa apocalisse «il corpo femminile nero è, a un tempo, indice e sintomo della devastazione incombente ma anche rappresentazione di riscatto e resilienza» (Curti, 2019, p. 54). Da questa cartografia visuale del futuro espressione dell'afrofuturismo femminista possiamo tracciare tre ordini di riflessione sulla transitorietà che agisce a molteplici livelli.

Innanzitutto, il corpo femminile nero protagonista del video è un corpo ibrido più-che-umano su cui si iscrive la necessità delle geografie della respons-abilità, ovvero della cura e della reciprocità delle risposte relazionale, virale e di contagio, che non sempre ha un'accezione negativa. In questo senso, è un corpo mostruoso nel significato etimologico originale del termine, poiché è un corpo che di-mostra la cartografia del futuro nello scenario post-apocalittico della fine del mondo dopo averlo divorato. La transitorietà è iscritta in questo corpo femminile nero, in una commistione – e poi annullamento – di genere, razza e specie. D'altronde, il corpo ibrido, mostro e cyborg, diviene nell'afrofuturismo femminista, un corpo transitorio che rappresenta lo spazio intermedio tra il mondo attuale e il mondo da farsi, da immaginare e praticare.

In secondo luogo, la transitorietà che emerge dal video riguarda lo spazio più-che umano: se guardiamo a questo come uno spazio mai dato, ma relazionale, determinato dall'incontro tra diversi attori viventi e dall'intra- e inter-azione di specifici assemblaggi, ciò significa che lo spazio è continuamente aperto alla possibilità di farsi altro, di divenire, di transitare verso altri mondi. La storia visuale e visionaria di Wangechi Mutu immagina e compone un mondo transitorio, nei suoi molteplici significati di relazionalità, mutabilità, provvisorietà. Una transitorietà resa visibile attraverso la performatività in uno spazio relazionale, poiché la scena è co-agita dal corpo meduseo, dagli uccelli che infine vengono attaccati e dal paesaggio industriale; in uno spazio mutabile, poiché tutti gli attori protagonisti vivono e muoiono in una pratica simpoietica di con-divenire; è provvisorio, poiché, in quanto monito sugli effetti e sulle conseguenze possibili del modello violento del capitalismo estrattivo, mette in scena l'eventuale catastrofe.

Infine, oltre che quella del corpo e quella dello spazio, il video afrofuturista di Wangechi Mutu mette in scena la transitorietà verso nuove epistemologie e ontologie, necessarie per pensare, praticare e agire nuovi modi di

convivenza tra tutta la *livingness of the world*, concetto cardine delle geografie più-che-umane. D'altronde, Haraway lo scrive chiaramente all'inizio di *Chthulucene*: «I fatti scientifici e la fabula speculativa hanno bisogno gli uni degli altri, ed entrambi hanno bisogno del femminismo speculativo». Insieme, compongono le figure FS, un grande gioco della matassa, i cui fili, nodi, schemi intrecciati tra loro costituiscono un metodo, una pratica e un processo per restare a contatto con la turbolenza del pianeta, per creare nuovi metodi di con-divenire in nuove convivenze e co-abitazioni; «per tracciare e seguire una trama nel buio, all'interno di un racconto di avventura pericoloso e reale, in cui diventa più facile capire chi vive e chi muore e come muore, e questo ci aiuta a coltivare la giustizia multispecie» (Haraway, 2019, p. 15).

Il corpo femminile nero più-che-umano, mostruoso, mutante e ibrido, di-mostra da una parte le possibilità della catastrofe multispecie frutto dell'oppressione delle transitorietà di un capitalismo estrattivo basato sul modello violento della piantagione e dalla sua idea di umano. Un'oppressione agita sulle linee della classe, del genere, della razza, della specie e dell'abilismo contro i corpi altri, attraverso processi di disumanizzazione per quanto riguarda l'altro umano, di annientamento del vivente e della vivibilità per quanto riguarda l'altro non umano. Al contempo, è proprio il corpo femminile nero più-che-umano che diviene cartografia trasformativa del futuro: mentre si allontana da quella concezione di umano universalizzante e dunque violenta, diviene una trama nel buio che traccia la necessità costruire nuove geografie della respons-abilità. Geografie più-che-umane e transitorie di un mondo ancora da immaginare e dunque in formazione.

3. Conclusioni

Queste letture della transitorietà fanno emergere forme di oppressione spaziale legate alle variazioni della velocità, del ritmo, delle rovine, così come la riflessione dei femminismi sulla costruzione di spazi e tempi alternativi possibili. Nel primo film, la limitazione al diritto della transitorietà si legge nell'impossibilità di Coralie di percorrere lo spazio al ritmo che desidera e si traduce nel mancato diritto alla lentezza. Nel secondo film, la transitorietà è portata al suo estremo e rappresenta l'immaginazione di un futuro che necessita di corpi, relazioni, generi e parentele in un continuo farsi e disfarsi. In entrambi, visualità e visionarietà si uniscono per rendere visibile l'anticipazione di spazi, corpi, città e futuri alternativi possibili.

Bibliografia

- Barad K., *Posthumanist Performativity: Toward an Understanding of How Matter Comes to Matter*, in «Gender and Science: New Issues», 2003, 28, 3, pp. 801-831.
- Curti L. (a cura di), *Femminismi Futuri. Teorie, Poetiche, Fabulazioni*, Guidonia, Iacobelli Editore, 2019.
- Butler J., *Undoing Gender*, Londra-New York, Routledge, 2004.
- Haraway D., *Chthulucene: sopravvivere su un pianeta infetto*, Roma, Nero, 2020.
- Edensor T., *Rhythm and Arrhythmia*, in *The Routledge Handbook of Mobilities*, Londra, Routledge, 2014, pp. 163-171.
- Lefebvre H., *Éléments de rythmanalyse: et autres essais sur les temporalités*, Parigi, Eterotopia France, 2019 [1992].
- Massey D., *Geographies of Responsibility*, in «Geografiska Annaler. Series B, Human Geography», 2004, 86, 1, pp. 5-18.
- Massey D., *For Space*, New York, Sage, 2005.
- McCormack D.P., *An Event of Geographical Ethics in Spaces of Affect*, in «Transactions of the Institute of British Geographers», 2003, 28, 4, pp. 488-507.
- McCormack D.P., *Geographies for Moving Bodies: Thinking, Dancing, Spaces*, in «Geography Compass», 2008, 2, 6, pp. 1822-1836.
- Nash L., *Performing Place: A Rhythmanalysis of the City of London*, in «Organization Studies», 2020, 41, 3, pp. 301-321.
- Rose G., *Visual Methodologies. An Introduction to Researching with Visual Materials*, New York, Sage, 2001.
- Salimbeni A., *Cartografie femministe nomadi dello spazio urbano. Uno studio sull'esperienza delle donne attraverso le atmosfere urbane e la realizzazione di tre film collettivi funzionali e parodici*, Tesi di dottorato, 2022.
- Whatmore S., *Material Returns: Practising Cultural Geography in and for More-than-human World*, in «Cultural Geographies», 2006, 13, 4, pp. 600-609.